

IL VERTICE DI CANNES.

Le decisioni economiche slittano all'incontro di Madrid
Conflitto bosniaco: la Ue s'aggrappa al mediatore europeo

Stoltenberg
«Anche i musulmani sono serbi»
Sarajevo protesta

A Sarajevo la strage ieri è stata solo sfiorata: una granata caduta in pieno centro ha fatto una vittima e sei feriti. Ha esacerbato invece i contorni farneschi la polemica che vede i due mediatori internazionali per l'ex Jugoslavia Carl Bildt e Thorvald Stoltenberg alle prese con il governo infuriato di Sarajevo da una parte e la stampa norvegese dall'altra. La storia, che sembrava destinata a chiudersi in un decoroso silenzio, è questa. Il 31 maggio scorso Stoltenberg di fronte al consiglio per i rifugiati norvegese, facendo riferimento alle parti beligeranti in Bosnia, aveva osservato: «In fondo sono tutti serbi». «I serbi si definiscono serbi, e va bene - aveva detto - poi ci sono i musulmani. I musulmani sono serbi passati all'Islam. E molti di quelli che si presentano come croati in realtà sono serbi anche loro».



Il presidente Jacques Chirac mentre dà il via ai lavori della prima sessione del vertice dell'Unione europea

Il greco Papoutsis
«No alle due velocità»

DAL NOSTRO INVIATO

■ CANNES. Commissario Papoutsis, l'Europa è entrata in una fase cruciale: la discussione sulle riforme si è fatta calda dentro l'Unione. Cosa dovrà essere l'Europa nel XXI secolo: soltanto un'area di libero mercato oppure un'Unione con molti importanti poteri? Quest'anno si celebra il 50° anniversario della fine della II guerra mondiale. Possiamo affermare che il periodo del dopoguerra è finito e che siamo chiamati a definire una nuova direzione per l'Europa e per i suoi cittadini. L'Ue deve giocare un nuovo ruolo proprio adesso quando è chiamata ad affrontare le sfide della pace, della sicurezza, della democrazia e trasparenza e quella di un nuovo spirito che la incammini verso il futuro. Tutti sappiamo che per affrontare queste sfide abbiamo bisogno di alcuni cambiamenti istituzionali. Se non saremo in grado di offrire una risposta comune alla nuova congiuntura europea si aprirà la strada de facto ad un «doppio» di certi Stati membri. Ecco perché la revisione del Trattato di Maastricht è necessaria.

lo faranno senza proprio alcun controllo. Anche sull'unificazione monetaria c'è disaccordo. C'è anche chi non vorrebbe rispettare i criteri previsti da Maastricht. La Grecia, così come l'Italia, è indietro rispetto agli altri. Quali è la sua opinione su un'Europa a «due velocità»? Nessuno che creda in una forte Unione, capace di esercitare il ruolo internazionale che merita può sostenere il principio di un'Europa a varie velocità. Detto questo sottolineo che d'altro canto gli Stati che non hanno intenzione di seguire questa strada comune verso l'integrazione non possono ne devono avere la possibilità e tantomeno il diritto di frenare gli altri. Italia e Grecia devono proseguire gli sforzi per raggiungere i criteri di convergenza. E noto che i paesi che non sono in grado di aderire dal primo giorno all'ultima fase dell'unificazione monetaria non sono affatto esclusi dal trattato di Maastricht. Ci sarà un periodo di transizione che non può durare all'infinito (in quanto questi stati raggiungeranno una maturità economica e monetaria. Non va dimenticato che oggi come oggi soltanto tre Stati rispettano i criteri il che significa che la grande maggioranza è in difetto.

Rinvio dei quindici sulla moneta
Lite Chirac-Dini, in Bosnia si tenta con Bildt

■ CANNES. Glissa Lamberto Dini. E offre una risposta soave e stupita su quanto era successo alle cinque della sera. Uno scontro con il presidente Chirac? Una «guerra» tra Francia e Italia sulle questioni monetarie? Sulla soglia di un'ascensore il presidente del Consiglio dice in due parole che gli sembrava «strano» un approccio bilaterale quando si è in una comunità. Era successo che papale papale se condu quando hanno raccontato buone fonti il presidente francese avesse rimproverato all'Italia la debolezza della lira. Le avesse addobbato tutte le responsabilità per le turbolenze valutarie che avrebbero causato serie difficoltà alle economie dei partner.

Le turbolenze dei mercati valutari hanno fatto da sfondo ieri ad uno scontro tra la Francia e l'Italia. Un battibecco tra Chirac e Dini. Segno di un vertice diviso. Sulla moneta unica si decide di non decidere e si rinvia tutto al summit di Madrid. Proposta della Francia sulla guerra che dilania la Bosnia. Una sorta di «piano» che rilancia il ruolo del mediatore Bildt incaricato di una «urgente» consultazione tra le parti.

tedeschi che sono un po' i padri dell'operazione, allargamento e che non tollerebbero una parità di trattamento con il tema Mediterraneo che sarà al centro dell'impegno della presidenza spagnola cui i francesi oggi passeranno il timone della presidenza.

Valute e bovini
Nella sala della riunione dei Quindici Chirac ad un tratto ha detto: «Io provengo da una regione agricola (Correze nel cuore della Francia ndr) e mi risulta che non riusciamo ad esportare un solo bovino in Italia». Dini non ha perso tempo nella replica. Ed è stato stando ai racconti alquanto pungente piccato ma anche ironico. Proprio mi sorprende che l'economia della Francia si fondi sui bovini. E peraltro non vedo di cosa abbiate da lamentarvi visto che il consiglio dei ministri agricoli la scorsa settimana ha approvato il piano delle compensazioni per gli agricoltori eventualmente colpiti dalle tempeste dei cambi. E i fun-

zioni italiani al seguito del presidente hanno aggiunto che è stato proprio Dini a sollevare il problema nel corso dell'incontro informale convocato da Chirac all'Eliseo il 9 giugno scorso a pochi giorni dal suo insediamento. Il botta e risposta franco-italiano la dice lunga su di un «summit» europeo in preda alle divisioni. L'unico accordo di ieri è stato sulla valutazione comune data sulla grave crisi occupazionale che attanaglia tutti i paesi dell'Europa. La polemica resta aperta sui tempi dell'unificazione monetaria che i ministri finanziari vorrebbero spostata dal 1997 al 1999, sugli scenari per la riforma delle istituzioni in vista dell'allargamento ai paesi dell'ex blocco centro-orientale (questo pomeriggio i leaders dell'Ue si riuniranno insieme ai paesi in lista d'attesa dei negoziati per l'adesione mentre da Bonn l'esponente della Cdu Wolfgang Schauble ha

rilanciato la necessità della creazione del «nucleo duro» e delle due velocità) sui contrasti sugli altri pilastri del Trattato a cominciare dalla esitante vicenda di Europa: la polizia comunitaria sulla ripartizione degli stanziamenti per il Fondo per i paesi in via di sviluppo e quelli per i paesi dell'Est e del Mediterraneo. Sul Fondo europeo di sviluppo per i 70 paesi di Africa, Caraibi e Pacifico (in sigla Fed) per esempio, permane una riserva dell'Italia che non vorrebbe vedersi affibbiato il peso di una spesa (3500 miliardi) uguale a quella della Gran Bretagna che pure si porta appresso l'eredità di molte ex colonie. Tutti temi caldi che segnalano a volte profonde incrinature che la presidenza francese non è riuscita a sanare nemmeno con una profusione di sforzi sino all'ultimo momento prima che iniziasse il summit. Sui stanziamenti ai paesi dell'est insistono molto i

Alcuni sostengono che un cammino più veloce verso l'integrazione significa un'Europa rafforzata. Non sono d'accordo perché in realtà costoro sono alla ricerca di alibi per l'istituzionalizzazione di differenti livelli di integrazione e per l'indebolimento dell'«acquis comunitario». Dal mio punto di vista il rafforzamento delle azioni verso l'integrazione significa il rafforzamento del funzionamento istituzionale dell'Unione significa rafforzare la trasparenza la democrazia la coesione economica e sociale. Ecco che così l'Ue non può essere semplicemente una zona di libero scambio. Deve essere un'Unione forte e coerente di Stati che lavorano per la pace la sicurezza la stabilità e il benessere dei cittadini.

La Ue dovrà dotarsi di una effettiva politica estera comune e di sicurezza. La tragedia della Bosnia spinge verso questo obiettivo. Ma su questo tema non c'è accordo. Lei è d'accordo sulla proposta di estendere il voto a maggioranza su molti aspetti della Pesca? Il problema più grosso è se gli Stati membri sono pronti a significativi cambiamenti nel processo di decisione che vanno verso un sistema di voto a maggioranza in un largo numero di casi. Allo stesso tempo dobbiamo verificare quali tipi di garanzie sarebbero necessarie ogni qualvolta gli interessi nazionali sono minacciati. Penso che ci sono molte scelte. Se non dovessero registrarsi progressi durante la Conferenza intergovernativa ciò significherebbe una realtà che vedremo «istituzionalizzata» la tendenza a oggi in altre parole i paesi più grandi e più forti prenderanno le iniziative guideranno la politica estera e in fluenzeranno gli avvenimenti conseguenti e devo sottolineare



Helmut Kohl

Il governo ha deciso l'invio di Tornado e di 1500 uomini per la task force europea
La Germania calza l'elmetto per i Balcani

Il governo di Bonn ha deciso che truppe tedesche parteciperanno alla missione della Forza di reazione rapida franco-anglo-olandese in Bosnia. Sarebbe la prima volta che soldati della Bundeswehr vengono mandati in zone di guerra con l'esplicito compito «se necessario» di combattere. L'invio dei 1500 uomini e degli aerei tra cui i modernissimi «Tornado ECR» dovrà essere votato venerdì dal Bundestag. Contrasti nella Spd

armi essenziali per la riuscita delle operazioni e di appoggio a caschi blu tedeschi, molte dovrebbero essere alcuni altri Tornado con equipaggiamento convenzionale. Bungei. All'inizio da ogni direzione dodici. Transiti da trasporto al tutto con relativi equipaggi e logistica e inoltre 600 uomini della unità incaricati di gestire insieme con i veterani in ospedale a Spalato. Un certo numero di paracadutisti che verrebbero schierati a sua difesa.

re alle spalle la grande maggioranza del Bundestag. E visto che è un argomento molto sentito dagli esponenti della destra Spd, quelli raccolti intorno al cosiddetto «Seehamer Kreis» o alla destra sindacale di Hermann Rappe ma anche da qualche rappresentante di altre componenti di tutt'altro orientamento come ad esempio il presidente del governo regionale della Bassa Sassonia e storico avversario di Scharping, Gerhard Schröder.

■ BERLINO. È deciso. Stavolta senza ambiguità, i politici e dico e non dico di soldati tedeschi per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale interverranno in una zona di guerra con l'ordine di farla la guerra. Si sarà necessario. Non più missioni umanitarie come in Cambogia o in Somalia o copertura dell'impegno di altri come già nel vasto teatro della ex Jugoslavia. Ha impiegato meno di mezz'ora ieri mattina il governo federale riunito ap-

posta dal cancelliere Kohl per sancire una svolta che era nell'aria ma che comunque è stata valutata subito nella sua portata. Truppe tedesche hanno stabilito i ministri approvando il piano portato alla riunione dei titolari degli Esteri Klaus Kinkel (Fdp) e della Difesa Volker Ruhe (Cdu) si uniranno a militanti del gruppo di intervento franco-anglo-olandese che a sua volta dovrà impegnarsi a sostegno dei caschi blu dell'Onu facendone uso se necessario delle armi. Il contingente insomma diventerà di fatto quadruplice, con una quarta componente, quella tedesca, forte di circa 1500 uomini. Meno di un sesto dell'organico quando la Forza di reazione rapida sarà a pieno regime ma con un compito di primaria importanza. I tedeschi infatti dovrebbero mettere a disposizione all'ultimo scatto del loro Tornado ECR caccia bombardieri equipaggiatissimi per l'impiego elettronico e la distruzione delle infrastrutture. Sui tratti di

Alli spedizioni non è stato posto alcun limite di tempo ed è stato previsto che la composizione e i compiti del contingente potranno variare in missione e dunque anche in funzioni di copertura anche in caso di un ritiro dei caschi blu. È un dato che il governo di Bonn peraltro continua a considerare il precedente proprio nell'intento di contribuire ad allentare la quota di deciso di inviare proprie truppe. Le quali hanno tenuto a precisare i due ministri teste-

tranne dovrebbe aggiungersi un certo numero di dissidenti. Qualcuno forse tra i Verdi e parecchi molto probabilmente tra i socialdemocratici. La prospettiva dell'intervento in Bosnia infatti ha spaccato la Spd dando nuovo alimento al fuoco delle polemiche interne che di vampano da settimane sui temi più vani e che non sono state certo sospinte dalla brutta batosta subita domenica dal candidato socialdemocratico a Francoforte sul Meno dove è stata eletta con un buon margine una borgomastria cristiano-democratica. Il presidente del partito Rudolf Scharping che in genere viene contestato da sinistra stavolta è sotto il tiro della destra socialdemocratica che non condivide il «no» opposto alle richieste del governo e di Kohl in particolare di un appoggio interpartitico del tipo «solidarietà nazionale» alla missione in Bosnia. I soldati che dovranno partire hanno resistito con sia Kinkel che Ruhe. Lo farebbero con meno inquietudini sapendo di aver-